

Anno XIV Luglio 2026 Edizione n°158

Salento in fiamme: perché?

Incendi a catena tra maggio e giugno nel martoriato Bosco d'Arneo. La situazione è molto complessa e c'è bisogno di intervenire su tutto il territorio. (pag. 2)



L'Intervista a Luigi Orlando, team manager del Casarano calcio dei miracoli, con origini tra Nardò e Porto Cesareo

(Pag. 6 - 7)

A ferro e fuoco anche la zona di Punta Prosciutto

La Redazione

Continuiamo a tenere i fari accesi sulla situazione degli incendi che stanno diventando una routine dura da digerire. Se ne contano già quattro nel mese di giugno, più di dieci se consideriamo maggio. Nella giornata del 12 giugno interessata dalle fiamme la zona di Punta Prosciutto, tra i luoghi più ricercati al mondo per la sua bellezza, conta circa 30 ettari di macchia mediterranea bruciata e le immagini parlano chiaro. Circa 80 i lanci effettuati da due Canadair provenienti da Lamezia Terme per placare la furia delle fiamme, sospinte da una tramontana abbastanza impetuosa. E sull'ennesimo caso l'intervento del Sindaco Schito: "Sono le 2:29. Rientro a casa dopo un sopralluogo richiesto dal Direttore delle Operazioni di Spegnimento nell'area interessata dall'incendio."

(segue pag. 2)

ALTRE NOTIZIE

"E'ì, la bambina del cimitero", il nuovo libro di R. Colelli

pag. 8

- La famiglia Basile a Porto Cesareo: dalla pesca al primo commercio
 pag. 2

- La chiesa piccola si rilancia: ben 6 mostre di artisti salentini in programma durante il periodo estivo
 pag. 3

- 30 anni di "Foto Video Ciak": il percorso del fotografo Parente

(prima parte) pag. 3 - 4



Hamburger, Birra e Serie A LIVE



Luogo ideale per le tue vacanze



Tramonti da sogno, Via dei Bacini



I migliori articoli per la scuola

Per senso di responsabilità ho ritenuto doveroso esserci, insieme all'amico Lino Greco. A Punta Prosciutto si respira ancora odore di bruciato. Ci sono il nero della cenere, i segni della distruzione e persino qualche maledetta fiammella che ho voluto contribuire a spegnere personalmente. È stata un'altra giornata durissima per fronteggiare l'emergenza e fornire supporto. Un grazie sincero agli uomini e alle donne dello Stato, dei Comuni e del volontariato: siete l'Italia migliore, quella che non si arrende e che interviene quando c'è bisogno. Il bilancio è pesante: altri 30 ettari andati in fumo e circa 80 lanci effettuati dai due Canadair provenienti da Lamezia Terme”.

Emergenza permanente, risposta occasionale

di Dario Dell'Atti

C'è un dato che dovrebbe far riflettere più di ogni altro: il Bosco d'Arneo brucia ancora. E non è la prima volta. Negli ultimi anni questa straordinaria area del litorale ionico salentino è stata più volte colpita da incendi che hanno divorato ettari di macchia mediterranea, alberi, habitat naturali e biodiversità. L'ultimo rogo, sviluppatosi tra Punta Prosciutto e la Riserva Palude del Conte e Duna Costiera, ha distrutto decine di ettari di vegetazione. Per domare le fiamme sono stati necessari l'intervento dei vigili del fuoco, della protezione civile e persino di un Canadair impegnato in numerosi lanci d'acqua. Eppure, a pochi giorni



di distanza, nuovi focolai hanno continuato a comparire nella stessa area. La storia dell'Arneo racconta una ferita che si riapre periodicamente. Già nel 2011 un devastante incendio interessò la zona, mentre nel 2016 un altro rogo colpì il bosco nei pressi di Punta Prosciutto. Oggi, nel 2026, il copione sembra ripetersi con inquietante regolarità. Eppure gli strumenti per contrastare gli incendi esistono. Dalle reti di videosorveglianza ai droni per il monitoraggio delle aree più sensibili, passando per fototrappole, sensori termici, controlli coordinati tra forze dell'ordine e presidi permanenti nei punti più vulnerabili. Tecnologie già utilizzate con successo in diverse aree italiane e che potrebbero rafforzare in modo significativo la capacità di prevenzione e di individuazione dei

responsabili. Ma la tecnologia, da sola, non basta. Serve una strategia organica che coinvolga Regione, Comuni, forze di polizia, enti gestori delle riserve naturali e cittadini. Serve una cultura della prevenzione che parta anche dalle scuole, dove andrebbe insegnato che un incendio provocato dall'uomo non è soltanto un reato ambientale: è un danno arrecato all'intera comunità. Significa distruggere in poche ore un patrimonio naturale costruito in decenni, compromettere ecosistemi fragili, mettere a rischio attività economiche, aziende agricole, abitazioni e il futuro stesso del territorio. Difendere il Bosco d'Arneo non significa soltanto proteggere degli alberi. Significa tutelare l'identità del Salento, il suo paesaggio e una ricchezza che appartiene a tutti. Per questo la prevenzione non può più essere considerata una voce secondaria, ma deve diventare una priorità assoluta.

La famiglia Basile: dalla pesca al primo commercio

di Salvatore Muci

Nei registri anagrafici trovati in archivio nella chiesa collegiata di Leverano "SS. Annunziata", negli atti matrimoniali del 1852, in data 14 agosto alle ore 24:00 è scritto che nella chiesa madre leveranese, comparvero Cataldo Antonio Basile, pescatore proveniente dal porto di Cesarea, figlio di Raffaele, di professione uguale al figlio, e la madre Angela Maria Russo, domiciliati in Taranto. Entrambi inviarono e diedero il consenso al suddetto matrimonio con Marina Catapane di anni 21, domiciliata in



Leverano sulla strada Longa. Della presenza dei genitori e dello zio Michele insieme ad altri 13 capibarca che con le loro imbarcazioni erano ancorati nel porto di Cesarea, si ha notizia nei protocolli di notai leveranesi tra gli anni intorno al 1810 - 1816. Costoro praticavano la pesca con le nasse, larghe ed alte a campana per catturare *vope* (boga in italiano), *femminelle*, *mascolari* (zerro maschio in italiano), *cerruti*, *minnole* (piccolo pesce azzurro), *spicaluri* (sugarello in italiano), *culei* e tanto altro pesce azzurro, compreso il tonno. Con le loro barche giungevano di sicuro sino al vado dello Sordo, ma anche ad altri. L'anno seguente, il 1853, dal protocollo del notar leveranese Rocco Patera, rinveniamo ancora testimonianze del loro domicilio in Leverano e sino all'anno 1865. La loro dimora fu sempre sulla via Longa e ciò è confermato da alcuni atti e registri di nascita del comune a nove chilometri da Cesaria. Vicino la loro casa c'erano altre famiglie che svolgevano il mestiere del marinaio, quali i Catapane e i Rizzello, che con il loro naviglio erano ancorati sul litorale

cesarino; Francesco Catapane e Giovanni Rizzello erano proprietari di barche. Negli anni seguenti il domicilio della famiglia Basile si alternava tra le vicine località di Leverano e la spiaggia di Cesaria, come fu quella dei coniugi Rocco Basile e Maria Celeste Battista (*in foto*). Costoro possedevano in Leverano una casa nelle vicinanze della torre sveva, nell'anno 1895 di proprietà di Don Francesco Della Ratta. Solo negli anni '20 la famiglia sceglieva definitivamente Torre Cesarea, con i figli che oltre al mestiere di marinaio, scelsero anche quello del commerciante. Allora Antonio e Cataldo erano pescatori, Paolo e Salvatore commercianti, sull'attuale corso Garibaldi. In seguito, anni dopo, anche Cataldo con la consorte, Angelica Cucci da Ostuni, gestivano un rispettabile esercizio commerciale. Tra i suoi figli e per tutta la famiglia, spicca il nome di Antonio, che ha ricoperto il ruolo di Sindaco di Porto Cesareo tra gli anni 1982 – 1985.



Rassegna mostre estive nella storica chiesetta

di Dario Dell'Atti

Dopo il successo delle iniziative organizzate negli ultimi anni, l'Associazione culturale Santa Cesarea torna a proporre una nuova rassegna di mostre estive nella storica chiesetta di Porto Cesareo, concessa per l'occasione da Don Antonio Bottazzo. L'iniziativa, in programma da



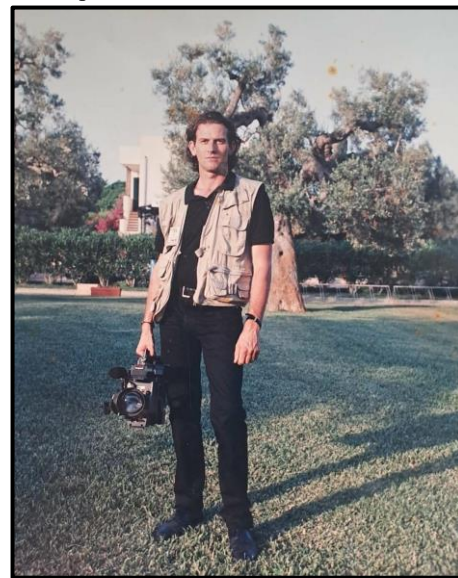
giugno a settembre, punta a valorizzare uno dei luoghi più significativi della storia del paese, trasformandolo ancora una volta in uno spazio dedicato all'arte e alla cultura. Lo scorso anno la piazza antistante la chiesetta aveva ospitato la mostra dedicata ai 50 anni di Porto Cesareo, con pannelli e immagini che raccontavano la nascita e la crescita del Comune. Successivamente erano arrivate la mostra fotografica di Tatiana Cardellicchio e la performance dell'artista Luigi Antonio

Presicce, che aveva coinvolto oltre venti artisti provenienti da diverse parti del mondo. Per l'estate 2026 l'Associazione Santa Cesarea rilancia con sei mostre che vedranno protagonisti artisti legati al Salento e già apprezzati nel panorama contemporaneo. Esporranno le loro opere Tatiana Cardellicchio, Roberta Baldi, Gabriele Quarta (*in arte Kabo*), Gabriele Albergo, Gabriele My e Arianna Greco (*arte enoica*). Fotografia, pittura e arte contemporanea si alterneranno all'interno della chiesetta, offrendo ai visitatori un percorso culturale che accompagnerà l'intera stagione estiva. L'obiettivo è quello di creare occasioni di incontro tra artisti, residenti e turisti, ma anche di mantenere viva l'attenzione su un luogo che rappresenta una parte importante della memoria collettiva di Porto Cesareo e che merita di essere sempre più valorizzato. L'evento è patrocinato dal Comune di Porto Cesareo. L'apertura della rassegna è stata affidata al fotografo Gabriele Albergo, con una mostra in chiesetta tra il 25 e il 28 giugno appena trascorso.

“Foto Video Ciak” Parente compie 30 anni: quando il lavoro incontra la passione

di Raffaele Colelli

Chiedo permesso ed entro. Nello studio fotografico non c'è nessuno. O almeno nessuno mi ha risposto. Solo un ronzio metallico, persistente. Computer che respirano, monitor che vigilano, aggeggi elettronici che pulsano artificialmente. Domando ancora se c'è qualcuno. Ma la mia voce sembra cadere nel vuoto, quando dal fondo sento qualcuno che mi invita a entrare e superare un retro pannello. È Giovanni. Giovanni Parente non lo vedo ancora, ma riconosco il suo tono di voce. Attraverso una porta laterale e varcato il confine tra negozio e retrobottega, mi ritrovo in uno spazio che non mi



aspettavo. E ho subito l'impressione di essere entrato in una di quelle sale della Nato che si vedono nei film di spionaggio. Monitor che ti esplorano con occhi di vetro, sospetti e vigili. Ogni schermo è un quadro da dove centinaia di volti appaiono dal nulla e cambiano, si trasformano. Al centro una comoda poltrona. Mi siedo. Accanto a me il sorriso simpatico di Giovanni, mentre armeggia con i suoi aggeggi per me incomprensibili. Accendo il registratore. E lui inizia a parlare. A raccontarmi della sua vita, e qui, per un istante gli brillano gli occhi. E io scopro che quel ragazzo di appena sedici anni, quel giovane Giovannino Parente, nelle notti incerte della sua anima ancora acerba, non avrebbe mai immaginato che un giorno avrebbe stretto tra le mani una macchina fotografica o un videoregistratore. La fotografia, per lui, era un'arte troppo

alta, troppo lontana. Ma il destino si sa, ha il vizio di entrare senza bussare. E di sedersi, spesso, nelle poltrone che meno ti aspetti. Negli anni '70, nello stesso spazio in cui ora si muove tra obiettivi, computer, fotografie e cavalletti, i suoi gestivano una trattoria casareccia. Ma, il giovane Giovanni, non voleva saperne di ristorazione. Non voleva andarsi a chiudere dentro quelle mura dove l'aria che si respirava sapeva di sughi e di frittiture. Così va contro il parere dei suoi, contro il peso di una famiglia che lo guardava con gli



occhi del "che ne sarà di te". Giovanni trova un'altra strada, una strada che sapeva di benzina. Per trent'anni. Trenta lunghi anni. Lavora presso un distributore di benzina. Non era il suo sogno. Non era quello che voleva fare da grande. E così passò tutti quegli anni a stringere pistole erogatrici invece che obiettivi. A sentire il ronzio dei motori invece dello scatto di un otturatore. Ma dentro di lui, qualcosa resisteva. Un ticchettio sommerso, un flash che continuava a lampeggiare.

Nel 1980, l'Italia era scossa dal vento delle radio libere. Fu in quel momento, in quel crogiolo di suoni e passioni che Giovanni incontrò Azelio. Un amico coetaneo. Insieme con il coraggio incosciente dei giovani, misero su una radio libera. "Radio Sole 80". Da quella esperienza, come il fiume che trova il mare, nacque l'interesse per la tecnologia. Ogni cavo, ogni interruttore era una piccola scoperta. Un passo verso qualcosa che lo attraeva, lo faceva sentire vivo, gli faceva vibrare il cuore. Ma era solo l'inizio. La scintilla quella vera doveva solo arrivare. (segue seconda parte)

Maria Trotta, l'influenza neretina su Porto Cesareo

di Don Antonio Bottazzo

Un'altra figura proveniente da Nardò è Maria Trotta, sposa di Pasqualino De Braco. Donna forte che si campava la vita facendo la pescatrice nel mare di Santa Caterina, la cui casa era incuneata in una grotta. Nasce nel 1902 e arriva a Porto Cesareo nel primo dopoguerra. La signora Trotta decide di stanziarsi a Porto Cesareo incoraggiata anche dalla presenza

nei mari neretini di alcuni figli di pescatori come Antonio (Ntunucciu) Colelli e Sebastiano Greco. Pensando

a queste figure mi vengono in mente "I Malavoglia" di Verga e lo stesso giudizio che l'autore dà dei suoi tanto decantati pescatori, cioè che erano "tutti buona e brava gente".

Immagino questa famiglia come la stessa di Padre 'Ntoni



che sicuramente si nutriva non solo di cibo, ma di proverbi e di educazione impartita da questa donna insieme al marito. La signorilità di Maria Trotta traspare da come ha educato i figli: il primo divenuto Presidente di Azione Cattolica "Uccio" e gli altri che si sono distinti insieme ai nipoti per educazione e gentilezza nel tratto. Gli anni più intensi di lavoro sono stati vissuti vicino al cosiddetto *currente*, dove i vicini di casa ricordano con nostalgia il tempo vissuto insieme. Anche la fedeltà alla messa domenicale era una sua caratteristica che ha trasmesso ai figli. Guardando anche ai nipoti si intravede quanto sia importante il *modus vivendi* dei padri e dei nonni. Sicuramente queste presenze neretive all'inizio, come succede per ciascuno che dovesse inserirsi in un paese diverso dal proprio, hanno portato con sé l'umanità e la trasparenza della vita. Queste qualità hanno fatto sì, che anche questi neretini hanno collaborato alla crescita della piccola cittadina, qual è Porto Cesareo, senza fare grandi cose, ma vivendo da grandi nell'ordinario.

La vita contadina nel Medioevo durante l'inverno

La Redazione

La vita di un contadino durante il Medioevo era scandita dal trascorrere delle stagioni che scandivano il ritmo del lavoro nei campi. Nei mesi immediatamente dopo l'estate ci si preparava al lungo e inoperoso inverno: si procedeva a preparare i campi per la semina smuovendo e solcando la terra con un pesante aratro trainato dai buoi. Era fondamentale, per garantire il cibo nei mesi freddi, accumulare le provviste e quindi macellare qualche animale per mettere a seccare la sua carne. Altrettanto importante era fare una buona scorta di legna, che sarebbe servita sia a cucinare sia a riscaldarsi. Durante i freddi mesi di



gennaio e febbraio, la gente preferiva restare chiusa in casa a godersi il caldo dei focolari accesi. Purtroppo, anche qui c'erano numerosi compiti da assolvere: per esempio si procedeva alla manutenzione degli attrezzi agricoli oppure si costruivano cestini di vimini che erano utilizzati anche per conservare il formaggio. A proposito: fare il formaggio piaceva un po' a tutti, perché occorreva stare vicino al calduccio del fuoco. Nelle sere d'inverno si desiderava spesso il tepore delle giornate estive e si attendeva impazienti il mese di maggio per concedersi qualche ora di riposo sotto i caldi raggi del sole. In realtà, era facile desiderare il caldo e dimenticare che anche l'estate era un periodo di duro lavoro: la mietitura sotto la calura di giugno; la faticosa battitura del grano; la raccolta dell'uva e la preparazione del vino. Inoltre, chi possedeva mucche, pecore o capre era costretto a portarle al pascolo e spesso accadeva che lungo il cammino qualche spina si infilasse nel piede.

Viaggio nel cuore della Puglia

La Redazione

Una notevole complessità strutturale caratterizza la maggior parte degli abitati del Tavoliere. I villaggi erano infatti circondati da uno o più fossati circolari oppure ovali ad andamento parallelo, larghi circa tre metri e profondi altrettanto. L'area così delimitata era in parte occupata da un numero variabile (fino a un centinaio nel complesso abitato di Ponte di Corvo, uno dei più estesi insediamenti neolitici europei) di più piccoli fossati a forma di C, che presumibilmente circondavano le strutture abitative di un numero limitato di persone, aggregate in famiglie nucleari, e al cui interno trovavano protezione con ogni probabilità anche gli animali domestici. I fossati esterni, oltre a indicare esigenze di difesa, sottolineano la compattezza del nucleo sociale e la sua organizzazione. Le operazioni di scavo di simili strutture richiedevano infatti non soltanto la cooperazione dei membri della comunità, ma anche l'esistenza di un potere che avesse la capacità di organizzarla, pur nell'ambito di una società che appare sostanzialmente egualitaria. L'estrema regolarità, poi, nella divisione del territorio tra i vari gruppi induce a supporre l'esistenza di un tessuto politico di ampie dimensioni. Al di fuori del Tavoliere, sebbene con una densità notevolmente inferiore, le medesime esigenze difensive e di auto delimitazione dei gruppi si esprimono nella costruzione di recinti di pietra, ad esempio nei pressi di San Giovanni Rotondo sul Gargano o al Pulo di Molfetta. Il Gargano,

ricchissimo di filoni di selce, materia prima di fondamentale importanza per la creazione di uno strumentario litico, fu intensamente frequentato e sfruttato a questo scopo già dai tempi più antichi del neolitico. Le attività di estrazione di questa materia prima portarono alla costruzione di miniere, costituite da una complessa rete di cunicoli collegati da camere per il deposito dei detriti, come a Vieste alla Defensola.

Comuni Provincia di Lecce: cenni storici artistici A - Z

La Redazione

Muro Leccese

Di antichissime origini, di cui fanno fede sia numerosi menhir, sia le mura megalitiche. Successivi insediamenti sono testimoniati da resti di mura messapiche, iscrizioni, e da una necropoli che ne fanno ascendere la fondazione ai Pelasgi Cretesi. Il centro subì in seguito ripetute devastazioni da parte dei Saraceni, e nel 1156 venne raso al suolo dal masnadiero teutonico Guglielmo il Malo. Il normanno



Tancredi ne favorì successivamente la ricostruzione affidandola in feudo al capitano Alessandro Choti. La cittadina passò poi, via via, ai de' Monti, ai Protonobilissimo, che la ressero dal 1438 al 1744, ed ai Pignatelli di Belmonte che la conservarono fino alla soppressione della feudalità nel 1806. Di notevole interesse sono la chiesa di San Domenico con l'annesso convento, eretto negli anni che vanno dal 1561 al 1583; la Cappella del Crocefisso, edificata nel 1573 sui ruderi di una costruzione assai antica; il castello Protonobilissimo, più volte rimaneggiato; la chiesa dell'Immacolata (*in foto*), risalente al 1778, che presenta una splendida facciata barocca e conserva altari sfarzosi e pregevoli sculture; la chiesa Madre, adorna di un sontuoso portale e di una vasta ed armoniosa facciata, costruita tra il 1680 ed il 1693, la quale ospita al suo interno le opere del pittore Liborio Riccio e di Serafino Elmo.

CENTO DUCATI TRATTORIA

A tu per tu con ... Luigi Orlando

di Alessio Peluso

Ci sono storie che meritano uno spazio speciale, soprattutto quando un progetto prende il volo e supera ostacoli lontanamente immaginabili. Un po' tutti abbiamo avuto il fiato sospeso seguendo il percorso del Casarano calcio arrivato ai play off da ottavo della classe, ma in grado di raggiungere i quarti di finale piegandosi solo davanti al più quotato Brescia. Ma in ogni percorso che si materializza sul terreno di gioco, tante sono le figure importanti che lavorano dietro le quinte svolgendo ruoli di raccordo e coordinamento. È il caso di Luigi Orlando, con origini divise tra Nardò e Porto Cesareo, classe 1992 e team manager di questa grande famiglia chiamata Casarano.

- Benvenuto Luigi e grazie di aver accettato il nostro invito. Non è la prima volta che ci ritroviamo faccia a faccia per un'intervista, ma questa volta ha un valore diverso, parleremo di calcio professionistico e del tuo specialissimo percorso.

- Grazie a te Alessio, è un piacere ritrovarsi a discorrere di calcio e di Casarano. Un caro saluto a tutti i lettori.

- Benissimo Luigi, la carne al fuoco è veramente tanta ed allora è bene mettere ordine, partendo dalle origini: raccontaci di te e della tua famiglia, ma soprattutto come è sbocciato l'amore per il calcio?



- Sono un ragazzo che ama il calcio fin da quando ero bambino, una passione che mi è stata trasmessa da mio papà Giovanni. Sono cresciuto, come hai giustamente ricordato, tra Nardò e Porto Cesareo: la famiglia materna è originaria di Porto Cesareo, mentre quella

paterna di Nardò. I miei primi ricordi legati al calcio sono proprio tra le strade di Porto Cesareo, soprattutto d'estate: le partite alla Villa Comunale, le interminabili "tedesche" con gli amici, momenti semplici, ma indimenticabili. Nel mondo del calcio invece, ho iniziato all'età di 8 - 9 anni facendo tutta la trafila del calcio giovanile nel Nardò Calcio fino ad arrivare alla categoria Juniores.

- A tutti i protagonisti delle nostre interviste oltre ai loro successi, sacrifici, chiediamo soprattutto la loro formazione professionale, perché i grandi traguardi non sono mai frutto della casualità. È un messaggio positivo che vogliamo lanciare ai più giovani.

- Mi ha sempre affascinato il lavoro dietro le quinte, capire cosa ci fosse dietro a quei 22 giocatori in campo che rincorrono il pallone. È da lì che è nata la mia scelta di intraprendere un

percorso diverso, più gestionale e manageriale. Mi sono laureato in Diritto e Management dello Sport all'Università del Salento e, subito dopo, ho sostenuto l'esame di abilitazione come direttore sportivo a Coverciano per ampliare le mie competenze nel mondo del calcio. Dopo l'abilitazione ho iniziato la mia carriera lavorativa nel Nardò Calcio, dove per due anni, in Serie D, mi sono diviso tra segreteria sportiva e ruolo di team manager. Poi, a luglio 2025, è arrivata la chiamata del Casarano, un'opportunità importante per la mia crescita. Ai più giovani può sembrare un messaggio scontato, ma quello che mi sento di dire è di inseguire sempre i propri sogni e porsi obiettivi chiari, soprattutto se si vuole entrare nel mondo del calcio. E poi non bisogna mai sottovalutare l'importanza della formazione e dello studio: siamo tutti abituati a vedere i protagonisti in campo, ma dietro di loro c'è un intero mondo fatto di ruoli ben definiti, dove la competenza nasce proprio dallo studio.

- Arriviamo ad uno dei punti cruciali chiamato Casarano calcio: quando sono avvenuti i primi contatti con la società e quali erano le tue sensazioni mentre il sogno diventava realtà...

- La prima chiamata è arrivata a giugno 2025, subito dopo aver concluso la stagione con il Nardò. Ricordo



che il direttore Obbiettivo mi contattò dicendomi che voleva affidarmi il ruolo di team manager del Casarano. Non ci ho pensato due volte, ho accettato immediatamente e mi sono messo subito al lavoro. Fin dal primo giorno ho trovato un ambiente straordinario, fatto di persone fantastiche. Dal presidente Filograna, una persona eccezionale, ai direttori Obbiettivo e Navone, al Mister Di Bari, fino a tutti coloro che lavorano quotidianamente all'interno di questa grande famiglia. È proprio questo che mi ha colpito di più: la dedizione e la passione di ogni singola persona, tutte unite dallo stesso obiettivo, quello di far crescere il Casarano e portarlo sempre più in alto.

- Hai trovato un ambiente ricco di entusiasmo dopo la promozione in Lega Pro, ma fare così bene non era scontato. Molti appassionati conoscono le mansioni di un allenatore, di un direttore sportivo o preparatore atletico, ma molto meno sanno del ruolo del team manager da te brillantemente ricoperto. E allora ci racconti nel dettaglio in cosa consiste?

- Il team manager è una figura dirigenziale, riconosciuta come il "responsabile della squadra"; lavora a stretto contatto con il direttore sportivo, direttore generale e segreteria. È colui che conosce a fondo tutte le dinamiche dello spogliatoio e che lavora dietro le quinte, occupandosi degli aspetti gestionali,

organizzativi, burocratici e comunicativi di una società, mantenendo sempre equilibrio e visione d'insieme. Nel concreto, il team manager gestisce tutte le problematiche organizzative e comportamentali legate alla squadra, ma anche tutta la parte logistica: dall'organizzazione delle trasferte, alla prenotazione di alberghi e strutture per la rifinitura pre - gara. Inoltre, coordina la pianificazione degli allenamenti settimanali seguendo le indicazioni dello staff tecnico.

- La cavalcata play off è stata esaltante: dalla manita di Cosenza fino al corsaro 0 – 3 in casa del Renate a ribaltare il doppio svantaggio casalingo: quale è stato il vostro segreto e il match di regular season che vi ha fatto capire che questo gruppo poteva essere una mina vagante nella fase più calda della stagione?

- Può sembrare banale dirlo, ma a fare davvero la differenza è stato il gruppo: una "banda di matti". La cavalcata nei playoff è stata esaltante! In quei quindici giorni abbiamo vissuto emozioni incredibili, cambiando stato d'animo ogni tre giorni. Superare Monopoli e Cosenza nella prima fase è stato qualcosa di straordinario. E poi i tifosi: vederli al rientro da ogni trasferta, anche alle tre di notte, oppure incontrarli per le strade a festeggiare, ha reso tutto ancora più speciale. Sono emozioni che resteranno per sempre dentro di noi. Vi racconto un episodio che secondo me rappresenta perfettamente lo spirito di quel gruppo. Subito dopo la sconfitta per 0 - 2 in casa contro il Renate, in campo la delusione era tanta. Ma una volta entrati nello spogliatoio, nessuno aveva lo sguardo basso: eravamo tutti convinti di ribaltare il risultato dopo tre giorni. Non c'era una sola persona all'interno di quel gruppo che non credesse nella rimonta. E così è stato. Inoltre ricevere i complimenti da molti addetti ai lavori per il gioco espresso e per l'organizzazione societaria è stato gratificante. Purtroppo, ai quarti contro il Brescia non siamo riusciti a completare l'impresa. Rimane comunque un percorso straordinario, che ci ha lasciato tanto, sotto ogni punto di vista.

- L'estate è iniziata, si stacca la spina, ma poi si riparte. Che Casarano devono attendersi i tifosi dopo l'esaltante stagione appena passata?

- Sarà un Casarano con lo stesso spirito della scorsa stagione: l'obiettivo principale resta quello di mantenere la categoria. Tuttavia, come abbiamo visto quest'anno, nulla vieta di sognare e provare ad andare oltre le aspettative. Noi, intanto, continuiamo a lavorare con impegno e determinazione per far crescere sempre di più la realtà Casarano, dentro e fuori dal campo.

- Grazie Luigi, di essere stato in nostra compagnia. L'augurio è che la tua crescita professionale vada di pari passo con l'ambizioso Casarano, sognando di accarezzare il palcoscenico della Serie B...

- Grazie a voi, è stato un piacere essere in vostra compagnia e vi ringrazio per l'ospitalità. La B? Sarebbe un sogno ad occhi aperti...

Iran, Stati Uniti, Israele:
è ping pong geopolitico...

di Aurora Paladini

Iran, Stati Uniti d'America e Israele: cos'è cambiato nei tre mesi trascorsi dall'aggiornamento di marzo? Ascoltare dichiarazioni contrastanti da parte degli Stati Uniti, di Israele e dell'Iran è diventata un'amara abitudine, al punto da non

riuscire più a prendere sul serio le parole di Donald Trump che annuncia ora la pace imminente, ora l'intensificarsi degli attacchi, ora un altro scenario ancora, cambiando versione innumerevoli volte. Siamo diventati spettatori di una partita di ping pong geopolitica tra gli americani che annunciano e gli iraniani che prontamente smentiscono. Pur avendo, quindi, imparato a prendere ogni notizia con le pinze, si può dire che nelle ultime settimane qualcosa sembra essersi finalmente smosso. Lo scorso 18 giugno Iran e USA hanno firmato un memorandum d'intesa, un pre - accordo che ha aperto le porte a 60 giorni per negoziare un accordo definitivo. Dalla firma, prima lo stretto di Hormuz è stato riaperto, poi è stato richiuso dopo un'iniziale battuta d'arresto dovuta alla



prosecuzione dei bombardamenti israeliani sul Libano, condizione che a quanto sappiamo viola i termini del memorandum. Infine, ecco che tra sabato 20 e domenica 21 giugno i delegati di Stati Uniti e Iran sono arrivati in Svizzera all'Hotel Bürgenstock, sul lago di Lucerna, per dare il via ai negoziati. Con Pakistan e Qatar come principali Paesi mediatori, gli incontri tra la delegazione statunitense, guidata dal vicepresidente J.D. Vance, e quella iraniana, guidata dal presidente del Parlamento Mohammad Ghalibaf e dal ministro degli Esteri Abbas Araghchi, ambiscono a dirimere tutte le questioni fondamentali per entrambe le parti, a partire da quella nucleare, sulla quale le posizioni iraniane e statunitensi sono più distanti, se non agli opposti. Un primo effetto dell'apertura dei negoziati, che sembrerebbe rispecchiare le condizioni del memorandum, è la sospensione delle sanzioni statunitensi sulle esportazioni iraniane di petrolio e derivati per 60 giorni, permettendo all'Iran di riassetare la propria situazione finanziaria e di fare a meno, almeno per il momento, alle flotte fantasma per aggirare le sanzioni finora imposte. È impossibile immaginare la piega che prenderanno gli eventi o intuire le risoluzioni a cui porteranno i negoziati in corso. Non ci resta che seguire i continui aggiornamenti, sperando che non si arrivi ancora ad un nuovo stallo.

“Eli, la bambina del cimitero”, il nuovo romanzo di R. Colelli e V. Coroneo

di Alessio Peluso

“Ho conosciuto la parte più debole e indifesa di me, ma anche la più forte. Ho perso dignità, peso, e persone; eppure ho ritrovato me stessa, le mie curve e gli affetti indiscussi. Ho cambiato taglio di capelli, prospettiva, punti di vista e priorità. Ho imparato ad ascoltarmi, e ascoltare. Ho conosciuto la paura e il dolore e ho smesso di ignorare i miei bisogni. Ho imparato e perfezionato la tecnica per chiedere aiuto. Da qualche parte è arrivato. Quindi ho capito che lo so fare. Ho

sotterrato l'ascia di guerra, l'orgoglio e ho capito che non servono a niente. Visto quello che so fare meglio è Amare, ma anche perdonarmi e forse perdonare." Troviamo riportato così nel retro copertina firmato Dalila Peluso (editor letterario) per il nuovo lavoro del nostro collaboratore Raffaele Colelli



assieme a Valeria Coroneo, "Eli la bambina del cimitero". Un romanzo dai contenuti forti, significativi, di quelli che lasciano il segno facendosi facilmente trascinare dalla scorrevolezza della lettura. Raffaele Colelli, cesarino doc classe 1956, ha trasformato la sua passione per la lettura in un intenso percorso artistico e culturale.

Dal 2017 collabora assiduamente con la nostra redazione contribuendo alla valorizzazione della cultura e delle tradizioni del territorio salentino. Numerosi i lavori letterari alle spalle, tra cui di recente uscita "Il Guardiano dell'Isola dei Conigli", fiaba ecologica dedicata a grandi e piccoli, realizzata per conto di Legambiente Porto Cesareo. Ora una nuova opera assieme a Valeria Coroneo, classe 1960, al suo esordio assoluto. Il libro è disponibile anche in Biblioteca Alberti.



L'Angolo della Poesia

Luglio Assolato

di Agnese Monaco

Luglio assolato,
Frastagliato,
Persa tra ricordi,
Della perdita di mio padre
Ed il mio compleanno,
In sordina, tra sordità,
Ed applausi di candeline.
I miei urli taciuti,
Di quel giorno dove
Per un battito sbocciato,
Il mio, Si spense il suo.

Anni sorvolano, il mio capo,
Ricoperto di Anime,
Che mi proteggono.
Lacrime e sorrisi,
Sapendolo nelle braccia
di Nostro Signore.

EVENTI DI LUGLIO

3 luglio: Broduei Show in Pro Loco, spettacolo teatrale sotto la direzione del Professor Mario Secli.

Ingresso libero, START h 20:30

3 - 4 - 5 luglio: XLVI Edizione della Sagra del Pesce a Porto Cesareo sul Piazzale Aldo Moro dalle 20:00

4 luglio: serata di osservazione astronomica dalla terrazza di Torre San Tommaso (Lapillo) dedicata alla costellazione di Eracle.

INFO: 328/2558560

5 luglio: SIA KA in concerto, musica popolare rivisitata, presso la Torre di Lapillo dalle 21:00

28 luglio al 5 agosto: XVI Edizione del Calcio Saponato a Porto Cesareo in Piazza Nazario Sauro dalle 21:00

Direttore Responsabile:

Alessio Peluso

Ringraziamo:

Agnese Monaco – Aurora Paladini
Dario Dell'Atti - Don Antonio Bottazzo
Raffaele Colelli - Salvatore Muci

Copie cartacee disponibili presso:

Bar Imperatore
Bar Miramare
Bon Ton Lounge Bar
GioKids
HairStyling Riccardo & Matteo
Hotel - Tabacchino Falli
Panificio Muci
Paradise Beach
Punto Estetico di Rossella Taurino
Underground Pub
Viceversa Porto Cesareo

Per INFO e pubblicazioni:

ecclesiacesarina@hotmail.com

Seguici sui nostri Profili Social:

